

La Stampa, 3 novembre 2003, pag. 20

Quanti sono gli immigrati disoccupati?

La riflessione economica sui fenomeni migratori presuppone stime e quantificazioni di difficoltà crescente a seconda dello specifico aspetto sul quale si intende indagare. Un'estrema scarsità di dati ed un elevato grado di incertezza appaiono naturali se ci si rivolge al tema della clandestinità e del lavoro nero degli immigrati, non risulta invece altrettanto ovvio il fatto che anche la partecipazione degli immigrati regolarmente soggiornanti al mercato del lavoro italiano risulti avvolta da un certo mistero. Nel nostro Paese, infatti, non è affatto semplice rispondere a domande apparentemente banali – quanti sono gli immigrati occupati? in quali settori? quanti sono i disoccupati? – affidandosi a dati ufficiali ed istituzionali.

Uno dei pochi documenti, forse l'unico, che quantifichi esplicitamente la distribuzione regionale degli immigrati occupati e disoccupati, è uno studio congiunto CNEL-Caritas (2003) sull'inserimento della popolazione straniera in Italia nell'anno 2000.

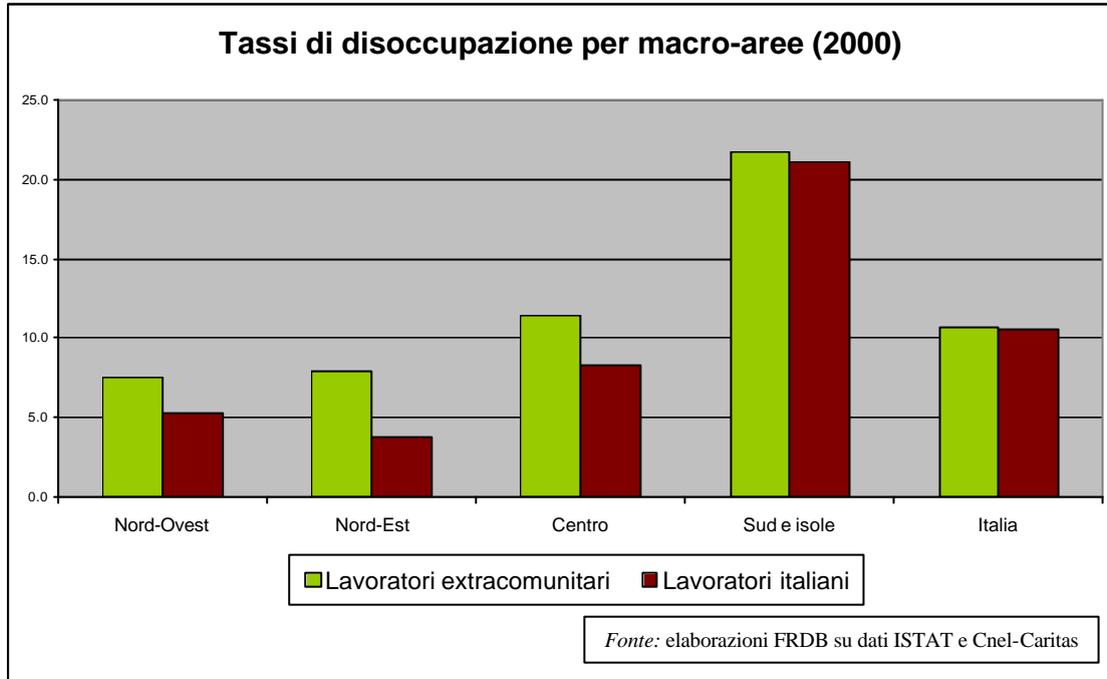
La carenza di dati ha una forte responsabilità nel favorire la nascita e il consolidarsi di miti e false certezze, e la disoccupazione degli immigrati costituisce un esempio interessante. È convinzione abbastanza diffusa nell'opinione pubblica italiana che gli immigrati, nel nostro Paese, presentino tassi di disoccupazione più elevati rispetto ai lavoratori nazionali. D'altra parte, molti dei tecnici che si occupano del tema giungono a conclusioni opposte, sottolineando il più alto tasso di partecipazione al mercato del lavoro degli immigrati e stimando un tasso di disoccupazione analogo, o addirittura inferiore, rispetto a quello degli italiani. Il grafico sottostante permette di rilevare come entrambe le posizioni abbiano un certo fondamento.

Come si può vedere, in tutte le quattro macro-regioni considerate singolarmente, si registrano tassi di disoccupazione più elevati per i lavoratori immigrati rispetto a quelli nazionali: com'è ragionevole aspettarsi, essi incontrano maggiori difficoltà nella ricerca del lavoro rispetto ai lavoratori nazionali, dovendo affrontare ostacoli linguistici, problemi connessi all'inserimento, mancato riconoscimento delle loro qualifiche, fenomeni di discriminazione da parte dei datori di lavoro, ecc. D'altra parte, se si guarda al dato nazionale, la differenza tra immigrati e nazionali si annulla, e le due categorie di lavoratori presentano tassi di disoccupazione pressoché identici.

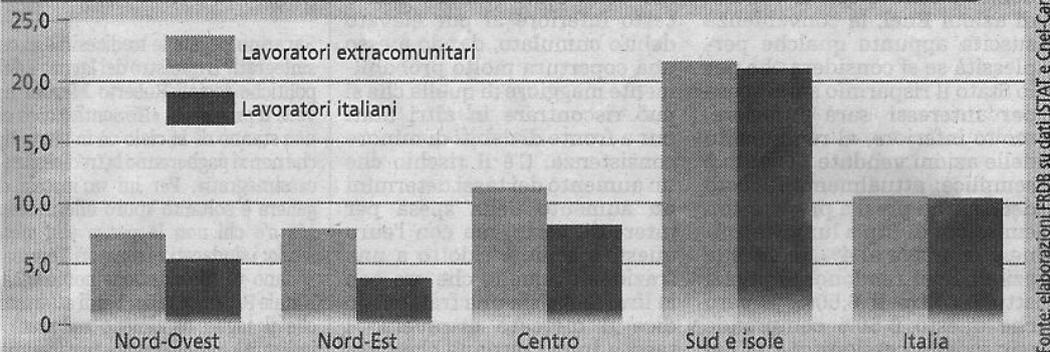
Qual è il segreto sottostante a questo apparente mistero? È la diversa distribuzione sul territorio nazionale: gli immigrati sono assai più mobili rispetto ai lavoratori nazionali, e si spostano rapidamente verso le province dove i mercati del lavoro offrono migliori opportunità. Se si guarda alle singole regioni, quindi, essi appaiono più svantaggiati rispetto ai lavoratori nazionali (con tassi di disoccupazione più elevati), ma, dato che sono concentrati nelle regioni con livelli di disoccupazione più bassi, il loro tasso medio di disoccupazione finisce per risultare analogo a quello degli italiani.

Qualche dato sulla distribuzione può chiarire la questione: circa il 60% della forza lavoro immigrata risiede nelle regioni settentrionali del Paese, mentre al Sud troviamo solo il 16% della stessa. Della forza lavoro italiana, invece, oltre il 30% risiede nel Mezzogiorno, mentre al Nord se ne trova meno del 50%. E la regolarizzazione tuttora in

corso dei circa 700 mila immigrati – dei quali oltre il 50% ha presentato domanda al Nord Italia – non farà che aumentare questa differenza nella distribuzione sul territorio nazionale, migliorando ulteriormente il profilo della disoccupazione immigrata.



Tassi di disoccupazione per macro-aree nel 2000 (percentuale della forza lavoro)



Fonte: elaborazioni FRDB su dati ISTAT e Cnel-Caritas

Lavoro, gli immigrati hanno la meglio

Privi di legami col territorio, possono cogliere le migliori opportunità

LA riflessione economica dei fenomeni migratori presuppone stime e quantificazioni di difficoltà crescente a seconda dello specifico aspetto sul quale si intende indagare. Un'estrema scarsità di dati e un elevato grado di incertezza appaiono naturali se ci si rivolge al tema della clandestinità e del lavoro nero degli immigrati, non risulta invece altrettanto ovvio il fatto che anche la partecipazione degli immigrati regolarmente soggiornanti al mercato del lavoro italiano risulti avvolta da un certo mistero. Nel nostro Paese, infatti, non è affatto semplice rispondere a domande apparentemente banali - quanti sono gli immigrati occupati? in quali settori? quanti sono i disoccupati? - affidandosi a dati ufficiali e istituzionali.

Uno dei pochi documenti, forse l'unico, che quantifichi esplicitamente la distribuzione regionale degli immigrati occupati e disoccupati, è uno studio congiunto Cnel-Caritas (2003) sull'inserimento della popolazione straniera in Italia nel 2000.

La carenza di dati ha una forte responsabilità nel favorire la nascita e il consolidarsi di miti e false certezze, e la disoccupazione degli immigrati costituisce un esempio interessante. È convinzione abba-

stanza diffusa nell'opinione pubblica italiana che gli immigrati, nel nostro Paese, presentino tassi di disoccupazione più elevati rispetto ai lavoratori nazionali. D'altra parte, molti dei tecnici che si occupano del tema giungono a conclusioni opposte, sottolineando il più alto tasso di partecipazione al mercato del lavoro degli immigrati e stimando un tasso di disoccupazione analogo, o addirittura inferiore, rispetto a quello degli italiani. Il grafico permette di rilevare come le due posizioni siano fondate.

Come si può vedere, in tutte le quattro macro-regioni considerate singolarmente, si registrano tassi di disoccupazione più elevati per i lavoratori immigrati rispetto a quelli nazionali: com'è ragionevole aspettarsi, essi incontrano maggiori difficoltà nella ricerca del lavoro rispetto ai lavoratori nazionali, dovendo affrontare ostacoli linguistici, problemi connessi all'inserimento, mancato riconoscimento delle loro qualifiche, fenomeni di discriminazione da parte dei datori di lavoro ecc. D'altra parte, se si guarda al dato nazionale, la differenza tra immigrati e nazionali si annulla, e le due categorie di lavoratori presentano tassi di disoccupazione pressoché identici.

Qual è il segreto sottostante a

questo apparente mistero? È la diversa distribuzione sul territorio nazionale: gli immigrati sono assai più mobili rispetto ai lavoratori nazionali, e si spostano rapidamente verso le province dove i mercati del lavoro offrono migliori opportunità. Se si guarda alle singole regioni, quindi, essi appaiono più svantaggiati rispetto ai lavoratori nazionali (con tassi di disoccupazione più elevati), ma, dato che sono concentrati nelle regioni con minore disoccupazione, il loro tasso medio di disoccupazione risulta analogo a quello degli italiani.

Qualche dato sulla distribuzione può chiarire la questione: circa il 60% della forza lavoro immigrata risiede nelle regioni settentrionali del Paese, mentre al Sud troviamo solo il 16%. Della forza lavoro italiana, invece, oltre il 30% risiede nel Mezzogiorno, mentre al Nord se ne trova meno del 50%. E la regolarizzazione tuttora in corso dei circa 700 mila immigrati - dei quali oltre il 50% ha presentato domanda al Nord Italia - non farà che aumentare questa differenza nella distribuzione sul territorio nazionale, migliorando ulteriormente il profilo della disoccupazione immigrata.

A cura di Francesco Fasani
Fondazione Rodolfo Debenedetti